Erano stati assolti

Nuovo processo contro i teppisti profanatori del cippo di Matteotti

La motivazione della sentenza assolutoria e la significativa replica del P.M. che ha interposto appello

I tre teppisti fascisti che profanarono il cippo marmoreo eretto in lungotevere Arnaldo da Brescia, a ricordo del martirio dell'on. Giacomo Matteotti, compariranno nuovamente davanti ad una Corte di giustizia per rispondere della loro canagliesca impresa. Si tratta, come certamente si ricorderà, dei giovani missini Alessandro Puccinelli, Paolo Talli e Sergio Te, che il 23 novembre dello scorso anno, asportarono nottetempo la lapide che il PSDI aveva posto alla base del cippo di granito in onore del martire.

I tre giovinastri, arrestati a poche ore dal fatto, furono rinviati a giudizio per rispondere di furto aggravato. Il P.M., Ferdinando Natilli, chiese in udienza il pieno riconoscimento della loro responsabilità; i giudici, inspiegabilmente, li assolsero, affermando che il fatto non costituiva reato.

Quella sentenza, che il Tribunale, presieduto dal dottor Arnaldo D'Ottavi, emise il 9 marzo di quest'anno, provocò amari e indignati commenti nell'opinione pubblica, tanto per la gravità della profanazione, che veniva considerata «non punibile», quanto per il pericoloso precedente che costituiva. Infatti, mentre i giornali democratici stigmatizzavano l'accaduto, il fascista «Secolo» se ne usci trionfante con questo titolo: «Il fatto non costituisce reato. Il Tribunale sgonfia una speculazione politica».

Avvicinandosi il giudizio d'appello, abbiamo potuto prendere visione della motivazione della sentenza assolutoria. In essa si legge testualmente: «non v'ha dubbio che il loro gesto (quello dei tre teppisti - n.d.r.) e moralmente deplorevole ed è sicuro indice di ineducazione democratica ed il Tribunale non può fare a meno di rilevare come simili comportamenti siano biasimevoli in quanto non conformi al costume e alla morale del retto vivere civile. Ma ad un siffatto giudizio di riprovazione morale non può, nella specie, conseguire l'irrogazione di una sanzione che, come è notorio, trae i suoi presupposti ed ha i suoi limiti nella legge attualmente in vigore». Per questo, dunque, i giudici avevano ritenuto di escludere la responsabilità penale degli imputati, pur condannandoli moralmente.

Come si è detto, di avviso contrario era stato il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Ferdinando Natilli. Egli, come si vedrà più innanzi, non si limitò a biasimare il teppistico gesto dei fascisti, ma volle andare in fondo e propose appello contro la sentenza di assoluzione, presentando le motivazioni depositate in questi giorni, che, nel prossimo giudizio, costituiranno una dura barriera da superare per gli imputati.

A proposito della sentenza, il P.M. osserva che «a discutibile dottrina invocata nella motivazione non è certo conforme all'insegnamento del Supremo Collegio, il quale (in una recente sentenza) ha sancito il principio secondo cui il profitto che costituisce il fine del delitto di furto, non si limita soltanto alla utilità generalmente apprezzata della cosa, o secondo l'uso normale o la e [illegible] sua destinazione, ma si riscontra in un vantaggio comunque apprezzabile, in relazione a particolari esigenze, anche se di minima importanza. Non solo — continua il motivo d'appello del P.M. a proposito dell'insegnamento della Cassazione — ma ha ancora sancito che il giudice di merito può e deve accertare quale profitto lo agente abbia inteso di conseguire dall'impossessamento della cosa, ma è sufficiente che accerti, nella sua valutazione discrezionale, il fatto che si tratti di cosa non suscettibile di una utilizzazione».

E quale sia l'utilizzazione che i fascisti avrebbero fatto della lapide, il P.M. espone più avanti.

«E non v'ha dubbio — si legge ancora nel documento del P.M. — che, alla stregua di tali insegnamenti, e anche a voler prescindere dal lieve, ma pur sussistente valore economico della piccola lapide con targa e alloro asportata, non si possa accertare il dolo di profitto nel caso in specie, sotto il profilo della riscontrata suscettività alla utilizzazione delle cose sottratte per il conseguimento di un vantaggio ben preciso e definito, peraltro spavaldamente manifestato dagli stessi imputati, allorchè hanno parlato di "bravata" ed hanno poi esplicitamente dichiarato l'oggetto della bravata e il suo scopo consistente nell'aver voluto dimostrare che "che ancora esistono dei veri italiani che non possono tollerare così stolte affermazioni lo scempio di dei servitori del partito comunista"».

E per questo si profanano le lapidi dei martiri!

Ma continuiamo l'esposizione dei motivi di appello del P.M.: «Tali risultanze processuali, solo che si considerino in rapporto al fatto materiale dell'asporto della lapide e del suo nascondimento in una cessata sede sezionale del MSI (che si compiace — si legge ancora — proclamarsi l'unico autentico ed intransigente depositario di una fede e di una prassi anticomunista) dovevano essere ritenute più che significative e determinanti per un giudizio di affermazione di responsabilità anche nell'ambito della teoria accolta nella accennata sentenza (il P.M. si riferisce al fatto che il Tribunale accolse la tesi degli imputati, i quali parlarono di "bravata" - n.d.r.) non essendovi dubbio, in punto di fatto, che il successo della bravata, e quindi il vantaggio che da tale teppistica e non certo eroica impresa si proponevano di trarre gli imputati, era proprio connesso alla conservazione e alla disponibilità del bene acquisito mediante la sottrazione e che doveva costituire il trofeo dell'azione medesima. In cui stodire tra i segni materiali dell'azione politica ai quali si ispirarono, tanto che non si limitarono alla sola rimozione della lapide, sufficiente a simboleggiare il loro sprezzante e spregevole dissenso, ma se ne impossessarono per trasferirla, nasconderla e custodirla non in un luogo qualsiasi, ma in un particolarmente qualificato, quale una sede del MSI, affinchè il "vantaggio" fosse concreto e duraturo, anche se poi il Puccinelli, scoperto ed arrestato, si sia adoperato per la restituzione, che fece non certo per resipiscenza, tanto vero che non rinnegò affatto il suo disprezzo verso i valori dell'antifascismo ed i suoi martiri, né la sua insofferenza ed opposizione alla vita democratica del nostro Paese, e neppure fece ciò perchè non avesse voluto trarre profitto o vantaggio dall'impresa, come l'appellata sentenza lascia intendere di aver ritenuto, ma solo per attenuare la sua responsabilità e ciò mentre gli altri due, dei quali egli non osò fare i nomi, non si erano fatti rintracciare».

Ad avviso del dott. Natilli, se non andiamo errati, alla colpa per il misfatto, si aggiunge dunque la codardia propria, al solito, di ogni azione provocatoria fascista.

a. b.

Danni per un miliardo

Tornado in Baviera

GANGHOFEN — Un grave tornado si è abbattuto su questo paese bavarese procurando danni per oltre un miliardo di marchi. Nella telefoto: un auto schiacciata e sepolta dai mattoni di un muro crollato

Per il matrimonio doveva aspettare 4 anni

Uccide la fidanzata e si uccide un giovane carabiniere a Duino

Il regolamento dell'Arma consente il matrimonio solo ai militi che hanno compiuto i trenta anni di età — La ragazza voleva troncare la relazione

(Dalla nostra redazione)

TRIESTE, 15 — *Un carabiniere ha ucciso la fidanzata con tre colpi di pistola, sparandosi poi al cuore.*

Il tragico fatto di sangue è avvenuto questa notte nell'abitazione della ragazza, la 18enne Ondina Semula a Duino, in via Aquileia, verso le 22 di ieri. Il carabiniere è Nicola Tiso di 26 anni, da Avellino, di stanza presso la stazione dei carabinieri di Duino.

La tragedia è stata improvvisa e le molte persone che si trovavano nell'appartamento assieme ai due giovani non hanno potuto far nulla per evitarla. Sembra che all'origine del delitto sia la decisione della ragazza di troncare la relazione con il giovane, in quanto proprio oggi egli doveva raggiungere la sua nuova sede di Asiago. Secondo le confidenze fatte ad un'amica, la Semula non aveva inoltre intenzione di attendere altri 4 anni prima di potersi sposare, il carabiniere infatti non avrebbe potuto prendere moglie prima dei 30 anni come vuole il regolamento dell'arma.

Nicola Tiso si era recato verso le 21 a casa della fidanzata che si trovava a letto ammalata. I genitori della giovane erano usciti per recarsi in un vicino locale a vedere la televisione. Nella cucina erano rimasti altri due giovani amici della Semula, mentre in un'altra camera da letto si trovava la sorellina della ragazza che stava studiando assieme ad un'amica, Martella Lulli. E' stata proprio questa ragazza a dare le prime indicazioni alla polizia sul possibile movente, in quanto era raccolto nella materia. le confidenze della vittima. Il Tiso era apparso sereno al suo arrivo, aveva chiacchierato con gli altri e quindi s'era appartato assieme alla fidanzata. Era già in borghese, pronto per la partenza alla volta della sua nuova sede. Dalla stanza non sono giunte voci di alterco: i fidanzati stavano evidentemente chiacchierando alla luce tenue del comodino. Improvvisamente gli altri ospiti hanno visto accendersi la luce centrale della stanza. Si è sentita per un attimo la voce concitata della Semula che gridava «No, No, sta fermo!», poi quattro colpi d'arma da fuoco, tre quasi simultanei e l'ultimo ad un brevissimo intervallo. La sorellina ha tentato di entrare nella stanza, ma è stata trattenuta dall'amica. E' subito accorsa gente. Sfondata la porta della stanza i soccorritori hanno visto il corpo della ragazza sul letto, raggomitolato, con la testa tra le mani. Il carabiniere giaceva invece ai piedi del letto. Per entrambe la morte è stata istantanea. Il medico legale ha constatato poi che la ragazza era stata colpita da due pallottole al torace e una alla gamba, il Tiso si era sparato al cuore. Dopo i rilievi di legge la salma del carabiniere è stata trasferita nella caserma del Corpo. Il fatto ha destato vivissima impressione nella piccola località dove la famiglia della Semula è molto conosciuta.

Un parricida smascherato dal fratello

NAPOLI, 15 — L'agricoltore 59enne Antonio Cozzolino di S. Anastasia, deceduto alcuni giorni fa per «morte naturale» è risultato invece vittima di un omicidio. Autore del delitto è il figlio Andrea di 23 anni che aveva colpito a morte il padre. La conclusione di un violento litigio.

Il delitto è stato scoperto in seguito all'intervento di un fratello della vittima, Ciro Cozzolino di 46 anni, che si è presentato ai carabinieri di S. Anastasia avanzando dei dubbi sulla morte del congiunto. L'autopsia della salma disposta dall'autorità giudiziaria accertava la presenza sul cadavere di ecchimosi e segni di soffocamento.

Le indagini dei carabinieri di Nola condotte nell'ambiente familiare della vittima portavano all'arresto del giovane Andrea Cozzolino che ha confessato il crimine dopo un lungo interrogatorio.

Cadavere sulla scogliera di Bari

BARI, 15 — Sulla scogliera del lungomare Nazario Sauro è stato trovato il cadavere del 21enne Walter Pascale, un giovane benzinaio che anni sette mesi fa si allontanò dal suo posto con un blocchetto di buoni benzina. La sua motocicletta fu ritrovata tre giorni fa alla punta del Molo Sant'Antonio.

Massiccia operazione di polizia ad Orgosolo

CAGLIARI, 15 — Nelle prime ore di stamane elementi della squadra mobile della questura di Nuoro, coadiuvati da 50 guardie di P.S. con cani poliziotto, in collaborazione col personale del commissariato di P.S. di Orgosolo hanno tratto in arresto Sebastiano Piras di 24 anni, bracciante; Angelo Bassu di 23, falegname, Giuseppe Loche di 22, manovale, Diego Musino di 21 operaio, Antonio Masuri di 22, agricoltore e Francesco Marrosu di 25, bracciante, imputati di rapina, lesioni personali aggravate in danno di una donna di 21 anni.

Ex consigliere monarchico in tribunale per truffa

Davanti alla terza sezione del Tribunale penale è iniziata ieri mattina la causa contro l'ex consigliere comunale monarchico Luigi Stampacchia, imputato di millantato credito e di truffa aggravata per avere indotto alcune persone a consegnargli somme varianti dalle trecento mila lire al mezzo milione con la promessa dell'assegnazione di un alloggio comunale per concorso negli stessi reati sono imputati Salvatore Nesta, Romeo Lori, Giuseppe Scacco, Giovanni Castri, ex brigadiere di PS, Francesco Di Nuzzo e Francesca Iacovacci.

Luigi Stampacchia, che è accusato anche di calunnia, è difeso dagli avvocati Enzo Gato e Giuseppe Sotgiu, il Nesta dall'avv. Ippolito Fassari, il Lori dall'avv. Giuliano Pertuccelli, il Castri dall'avvocato De Angelis, il Di Nuzzo dall'avv. Dario Dieci, la Iacovacci dall'avv. Ferdinando Russo e dall'avv. Massimiliano Muzio. L'avv. Giuseppe Sozzillo rappresenta la parte civile.

Terminata l'istruttoria dibattimentale e l'escussione di 10 testimoni, il processo è stato rinviato al 10 giugno prossimo. L'imputato principale era assente per cui il presidente del Tribunale dr. Napolitano lo ha dichiarato contumace.

DISTRUTTA UNA CARTIERA

100 milioni di danni a Pescia in un incendio

PESCIA, 15 — Un violento incendio ha poche ore fa distrutto un grandioso complesso della «Cartiera Toscana» adibita alla fabbricazione di cartine di proprietà di Oreste Giurlani a San Lorenzo di Cerreto presso Pescia.

Le fiamme, alimentate dai quantitativi di carta sistemati in un grande capannone, hanno, in breve spazio di tempo, avvolto tutta la cartiera costringendo i vigili del fuoco di Pescia e di Pistoia prontamente accorsi sul posto, ad un duro lavoro protrattosi per tutta la notte ed ancora in corso nella mattinata.

L'incendio ha distrutto macchinari e quantitativi di carta, ed i danni si fanno ascendere a circa 100 milioni di lire.

La «Cartiera Toscana» dovrà conseguentemente sospendere il lavoro per un certo periodo di tempo.

Sano o malato il Dalla Verde quando uccise la mondana?

MILANO — Udienza «scientifica» ieri al processo contro Lina Dalla Verde. Sono stati sentiti i professori universitari Cattabeni, Carlo Berlucchi, Gildo Castaldi e Tiziano For maggio autori delle perizie psichiatriche. Queste le conclusioni non si è appurato quali fossero le condizioni psichiche dell'imputato al momento del delitto, ma quando il Dalla Verde fu interrogato in questura era totalmente incapace di intendere e di volere. La udienza non ha fatto luce su questo contrastato giudizio. Nella telefoto: depone il prof. Cattabeni, dietro a sinistra proteso in avanti il Dalla Verde

La manchette pubblicitaria ritenuta «oscena»

Il Tribunale di Firenze condanna il manifesto di: «Io amo, tu ami»

Ammenda di 20 mila lire al rappresentante della casa cinematografica e al proprietario della tipografia - Sequestrati per ordine del procuratore della repubblica di Padova 350 mila manifesti

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 15 — I giudici della Prima Sezione del Tribunale di Firenze in base all'articolo 725 del Codice Penale, hanno condannato per pubblicazione contraria alla morale, il consigliere delegato della Casa Cinematografica «Dino De Laurentis», Giuseppe Filosto, di 59 anni, residente a Roma in via Clitumno 59, e Orlando Senatori, di 38 anni, dimorante a Firenze in via Matteoli 5, proprietario di una tipografia. Il primo è stato condannato a venti mila lire di ammenda per aver fatto disegnare e stampare un manifesto pubblicitario del film «Io amo, tu ami», ed il secondo a trentamila lire di ammenda in quanto titolare della ditta dove i manifesti sono stati stampati. Un terzo imputato, Achille Bettella di 43 anni, dimorante a Padova, in via Santa Lucia 21 che doveva rispondere per aver fatto affiggere i manifesti in luogo pubblico, è stato assolto perchè il fatto non costituisce reato.

I tre erano stati denunciati dal procuratore della Repubblica di Padova, dott. Maistri, il quale, il 26 gennaio scorso, quando il Bettella gli presentò la copia di uno dei manifesti per ricevere l'autorizzazione, ordinò il sequestro di tutti gli stampati, che ammontavano a 350 mila copie. Il procuratore Maistri negò il permesso in quanto sui manifesti che dovevano servire per lanciare il film di Blasetti «Io amo, tu ami» erano state disegnate «tre donne succintamente vestite».

Poco dopo gli stessi giudici su richiesta dell'avvocato Colomo, difensore della Warner Bros, hanno rimesso alla Cassazione gli atti per decidere il Tribunale competente a giudicare un altro manifesto pubblicitario del film «La scuola dei dritti», nel quale si raffigura un professore in toga che disegna una donnina in slip e reggiseno. Anche questo manifesto è stato sequestrato per ordine del Procuratore Maistri. Gli imputati sono Lucio Cocconcelli, di 33 anni, Francesco Mola di 36, abitanti a Padova. Il primo è il proprietario di un cinema ed il secondo titolare della filiale padovana della Warner Bros.

FACILE METODO PER RINGIOVANIRE

I capelli grigi o bianchi in vecchiano qualsiasi persona.

Usate anche voi la famosa brillantina vegetale RI-NO-VA composta su formula americana. Entro pochi giorni i capelli bianchi grigi o scoloriti ritorneranno al loro primitivo colore naturale di gioventù senza esser stato castano bruno o nero. Non è una tintura quindi è innocua. Si usa come una comune brillantina lasciando tuttavia forza i capelli, facendoli rimanere lucidi morbidi giovanili. La brillantina RI-NO-VA liquida o solida trovasi in vendita nelle buone profumerie e farmacie oppure richiedetela ai «Laboratori Vaj» - Piacenza

Lettere all' Unità

I gioielli delle signore e le paghe degli operai

Signor direttore,

ho letto su un giornale che nelle serate di gala nei teatri italiani le signore esibiscono gioielli per molte centinaia di milioni, che Henri Salvador per ogni trasmissione alla TV percepiva 1 milione, Caterina Valente 700 mila lire, Kramer mezzo milione e così via. Il sottoscritto giramondo, macchinista ausiliario della marina mercantile, in un anno di duro lavoro non percepisce un milione. Oggi sono disoccupato e mi daranno 300 lire al giorno d'indennità per moglie e due figli. Tutto ciò, signor direttore, non le sembra un insulto alla miseria, quando poi si ricordi che un operaio oltre a guadagnare una miseria rischia ogni giorno la vita?

Grazie per l'ospitalità.

Francesco Del Giudice
(Torre del Greco, Napoli)

I maestri laureati esclusi dalle Medie

Signor direttore,

vi sono in Italia migliaia di maestri di ruolo laureati che aspirano all'insegnamento nella scuola media. E' concepibile che nel momento in cui nella scuola media si danno incarichi a giovani universitari, i maestri laureati con più esperienza pedagogica e di insegnamento ne siano esclusi, a meno che non si dimettano dal ruolo?

Un tempo v'era disoccupazione tra gli insegnanti medi e poteva essere giustificato tale divieto, ma oggi la situazione è cambiata. Si comincia a sentire la mancanza di professori per l'aumento del numero degli studenti nelle medie. Io, del resto, sono d'avviso che sia opportuno e giusto che un maestro laureato abbia la possibilità di insegnare nelle medie, in qualsiasi caso, anche se nell'attuale momento non vi fosse carenza di professori. Il maestro laureato lascia un posto e ne occupa un altro, al cui accesso gli da diritto la sua laurea; il posto lasciato dal maestro laureato sarà occupato da un insegnante elementare e così sarà alleviata la disoccupazione degli insegnanti elementari.

Affinchè possano essere riconosciuti questi giusti diritti a tale categoria di insegnanti occorre non solo la lotta del sindacato dei maestri laureati, ma anche una buona campagna della stampa che giovera agli interessati ed in misura maggiore alla scuola italiana che oggi ha tanto bisogno di insegnanti esperti e ben preparati.

Nicolò Borsellino
Ribera (Agrigento)

Perchè nelle zone più progredite ci sono più comunisti?

Caro direttore,

l'altra sera a Tribuna elettorale fu posta all'on. Malagodi la seguente domanda: perchè nelle zone più progredite ove il progresso economico è maggiore il comunismo aveva più proseliti che nelle zone depresse e più povere. L'on. Malagodi rispose con un giro di parole che credo non abbia convinto nessuno. Secondo me la risposta è più semplice: è proprio in queste zone il proletariato appunto perchè sta meglio e si è un minimo più evoluto e non si crede più a quel che raccontano i giornali della borghesia e i preti. Nel 1943, 44 e 45 c'era in giro gente che era convinta che i russi avrebbero mangiato i nostri bimbi. Occorre aggiungere che nelle case dei lavoratori dove non manca il pane, il companatico e anche la frutta non si può più andare a dire — come a chi il pasto votare contro il PCI — ed è più difficile spaventare chi lotta meno cercando di aprirsi gli occhi. Questo avrebbe dovuto dire l'on. Malagodi, ma se l'avesse fatto non sarebbe stato più lui.

Natale Venuti
(Cascina, Pisa)

Edificante storia di una casa INA e di 1 milione e mezzo

Caro direttore,

questa è la storia di una casa INA costruita male, perchè ce ne è qualcuna costruita bene, e di un milione e mezzo di lire che non si sa quale fine abbia fatto.

Nel 1952 le famiglie di 15 lavoratori dipendenti delle Officine Galileo della Spezia, che dimoravano in conseguenza della guerra in abitazioni malsane e sovraffollate, si trasferirono nella casa costruita dallo stabilimento per conto dell'INA Casa, in via Emanuele Giarturco n. 11 Proso alloggio le famiglie dovevano constatare che la loro situazione non era granchè migliorata per le deficienze di costruzione e in particolare per l'umidità filtrante dalle pareti esterne e dai pavimenti, per le porte mal chiuse, per la rottura delle colonne fecali con conseguente ulteriore infiltrazione di acqua nei giorni di pioggia, per il pessimo funzionamento delle canne fumarie e delle fognature.

Dopo le prime proteste degli abitanti, riconosciute giuste, la società appaltante ha provveduto a far nuovamente costruire una facciata del palazzo e gli impianti degli scarichi dei pozzi neri. Ma non era sufficiente.

Gli assegnatari non potevano accontentarsi e continuarono a richiedere la esecuzione degli altri lavori di riparazione necessari. Nell'ottobre del 1959 la stazione appaltante, cioè la Galileo, provvedeva a versare all'INA Casa una perizia per un importo di 5 milioni per il completo risanamento del palazzo. L'INA Casa ha dato il suo benestare su una parte dei lavori, riducendo la spesa a tre milioni e mezzo e dandone comunicazione alla Galileo e per conoscenza agli assegnatari con lettera in data 11 dicembre 1959.

Sono trascorsi da quella data quindici mesi ma nessuna riparazione è stata ancora eseguita. Il sottoscritto quale rappresentante degli assegnatari si è recato più volte a Roma presso la Direzione generale dell'INA Casa allo scopo di sollecitare l'inizio delle opere prima dell'inverno 1960. Ma senza risultato nonostante i sopralluoghi effettuati dagli ispettori tecnici ing. Verdini e geometra Liberti i quali constatarono la necessità di dare inizio urgente ai lavori.

Esasperati da questo stato di cose gli inquilini dello stabile hanno scritto anche al Presidente Gronchi. Ma per ora non si è avuto alcun risultato. Per questo gli assegnatari hanno deciso di rendere pubblica la loro situazione nella speranza che chi di dovere si decida ad intervenire.

Grazie per l'ospitalità.

p. gli assegnatari dello stabile Sauro Barni
(La Spezia)

La pensione ai sanitari degli Enti locali

Signor direttore, il problema della pensione dei sanitari degli enti locali è stato affrontato dalle organizzazioni nazionali di categoria, allo scopo di ottenere un adeguamento del trattamento di quiescenza.

Agli effetti del rapporto di impiego e sotto il profilo giuridico i sanitari dipendenti dagli enti locali sono equiparati a tutti gli altri impiegati. E' quindi conseguenza logica e giuridica, di giustizia ed equità, che a tutti indistintamente sia riservato lo stesso trattamento di quiescenza, fondendo in unica Cassa le due Casse pensioni attualmente esistenti: la Cassa pensioni sanitari e la Cassa enti locali. La richiesta formulata dalla Giunta d'intesa sindacale dei sanitari per una parificazione nel sistema di pensionamento, e poter usufruire dei miglioramenti apportati alle pensioni dei dipendenti degli enti locali non sanitari con la legge 5-12-1959, numero 1077, non è stata presa fino ad oggi in considerazione dagli organi responsabili, provocando in particolar modo un vivo malcontento fra le categorie interessate per l'assurdo economico che a maggiori aliquote versate per il pensionamento corrisponde un peggior trattamento di quiescenza. Infatti, un sanitario dipendente dagli enti locali versa alla Cassa pensioni un contributo di gran lunga superiore (l'1,7 in raffronto al 6% pagato dagli altri dipendenti impiegati e salariati) e dopo 40 anni di servizio prende una pensione annua di lire 600.000 pari a lire 50.000 mensili, mentre un avvocato, un ingegnere o un ragioniere appartenenti agli stessi enti e con gli stessi anni di servizio percepisce una pensione pari a circa 1.400.000 lire annue.

Alla aspettativa parificazione di pensionamento si oppongono gli amministratori degli Istituti di previdenza, trincerandosi dietro speciosi pretesti e e fredde teoriche di bilanci tecnici.

Nel caso specifico tratta di immettere 22.000 iscritti nella Cassa pensione sanitari in un complesso che ne conta già 326.000, e 9.100 pensionati in un complesso di altri 75.000. Tale immissione avverrebbe con l'apporto di 12 miliardi circa di patrimonio ed una entrata annuale di più di 7 miliardi, contro la spesa di 3,5 miliardi circa. In base a tali elementi, le organizzazioni sindacali insistono per l'unificazione delle due Casse pensioni considerando tale possibilità l'unica soluzione per venire incontro con giustizia alle aspettative di 22.000 sanitari che a chiusura della loro carriera vengono a trovarsi in grave e mortificante disagio rispetto a qualsiasi altra categoria di lavoratori.

Dottor Mario Scherillo
di Napoli - Pres. della Giunta naz.le d'intesa delle categorie sanitarie

Il confessore misericordioso

Signor direttore, le scrivo questa lettera per segnalarle un caso veramente esemplare di cui sono stato testimone. Mi trovavo nel Duomo di Milano ed ho notato al un tratto un sacerdote che usciva da un confessionale allontanandosi velocemente e lasciando in asso un fedele che evidentemente tentava di parlargli.

Mi sono avvicinato al fedele e gli ho domandato che cosa stesse succedendo. Ecco in breve che cosa mi ha detto.

L'uomo stava confessandosi e parlando al sacerdote ebbe ad esprimergli il suo sconforto per il fatto che, pur essendo a Milano da circa quattro mesi non è ancora riuscito a trovare un lavoro. L'uomo disse che per questo motivo era agitato e sconvolto. Invece di confortarlo il confessore gli disse: «Se vuo parlare di queste cose può anche andartene subito». Così detto uscì dal confessionale, troncando la confessione.

Non credo occorrano commenti.

Alfredo Bonci
(Milano)

L'inutilità dell'esame di ammissione

Signor direttore,

in questi giorni la stampa nazionale si è occupata della abolizione dell'«Esame di ammissione alla Scuola media» annunciata dal competente Ministero. Si sono ascoltate le voci di chi è favorevole al mantenimento dell'esame e di chi approva la decisione ministeriale.

Ritengo che chi si è pronunciato per la soppressione non abbia colto a favore della sua tesi le ragioni più valide non avendo messo in luce il negativo aspetto didattico e soprattutto sociale dell'esame.

L'esame di ammissione alla Scuola media è infatti socialmente ingiusto e didatticamente falso e lo è perchè divide i cittadini di 11 anni in predestinati alle carriere direttive e in predestinati alle carriere esecutive.

Tale discriminazione, senza dubbio prematura per ragazzi di quell'età, è operata poi non in base ai meriti o alle capacità ma solo in base alla possibilità delle famiglie di spendere le 40-50.000 lire necessarie per preparare e sostenere l'esame.

E' infatti noto che solo chi ha tale possibilità sostiene la prova, mentre coloro che la sostengono la superano nella quasi totalità.

L'esame di ammissione dunque non seleziona i capaci dagli incapaci, i meritevoli dagli immeritevoli, ma opera una selezione basata esclusivamente sulle capacità economiche delle famiglie italiane.

Ai sostenitori dell'esame di ammissione vorrei fare una domanda: avete mai pensato a quel che accade, tra aprile e maggio di ogni anno scolastico, nelle nostre quinte elementari? Accade che un bel mattino il sig. Maestro entra in aula con l'elenco di coloro che hanno chiesto di sostenere l'esame di ammissione, raggruppa gli interessati in una sola fila di banchi e da quel momento agli eletti dedica le cure più assidue trascurando gli altri.

E' facile che i ragazzi, capaci, volonterosi (e di conseguenza orgogliosi), ma privi di possibilità economiche, sentano umiliati, offesi e da quel momento concepiscano spontaneamente i primi sentimenti di ribellione e di protesta.

Non si dica che a quella età certe cose ancora non si avvertono e che comunque presto si dimenticano: sì, voglia o non si voglia il ragazzo intelligente sente cocente la umiliazione della prima ingiustizia sociale e non dimenticherà!

Prof. Lino Mori
(Padova)

Quando lo Stato è moroso

Signor direttore,

è noto che un ritardo di quattro giorni comporta un aggravio del 6% per l'esazione di tasse, per certe contravvenzioni da pagare all'Ufficio Registro il maggior tributo e molte volte del 100% se il pagamento non avviene nel termine di 48 ore.

Nel caso inverso e cioè quando gli statali attendono il pagamento delle pensioni, il cui ritardo va da un minimo di un anno fino a 10-15 anni, lo Stato non dovrebbe versare in sovrapiù agli interessati che attendono con ansia ed è costretto a cercare danaro pagando degli esosi interessi?

Grazie della pubblicazione.

Gino Naccari
(Chioggia)

Le uova di Pella e i salari della Cartiera di Foggia

Signor direttore, ho ascoltato giorni fa alla radio il ministro Pella parlare sul tema «Che cosa è il ministero del Bilancio». Il ministro diceva che il popolo italiano ha fatto molti sacrifici per mantenere il valore della lira italiana. Siamo d'accordo su questo punto. Il signor Pella quando era presidente del Consiglio venne in vista alla nostra città e disse che il popolo italiano aveva fatto come le galline che avevano deposto le uova, perchè allora la nostra nazione era molto povera. Adesso che si è realizzato il miracolo economico, tanto strombazzato dalla stampa italiana e dallo stesso ministro, di quelle uova, che il popolo aveva deposto, si è fatta una bellissima frittata, ma di questa frittata il popolo non ne ha avuto nemmeno le briciole e se l'è mangiata il monopolio italiano. Ad esempio gli operai della cartiera di Foggia da tempo si battono per avere il salario uguale agli operai della cartiera di Roma (entrambe le cartiere fanno parte dell'Istituto Poligrafico dello Stato). I dirigenti e il ministro hanno respinto le richieste degli operai di Foggia che volevano giustamente una piccola fetta della grande frittata fatta con le uova deposte da tutto il popolo italiano.

Matteo Miele
(Foggia)